

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella - n. 11 novembre 2005

Consapevolezza

Il Cammino di Santiago ormai è ben consolidato. È articolato in una molteplicità di itinerari che convergono da ogni angolo d'Europa verso Compostella. Si tratta di circa 10.000 chilometri che si dirigono verso occidente, si sovrappongono ed intrecciano ad altre vie venendo a formare un ordito sempre più fitto che recupera e valorizza le radici, le espressioni e la valenza di una comune civiltà occidentale.

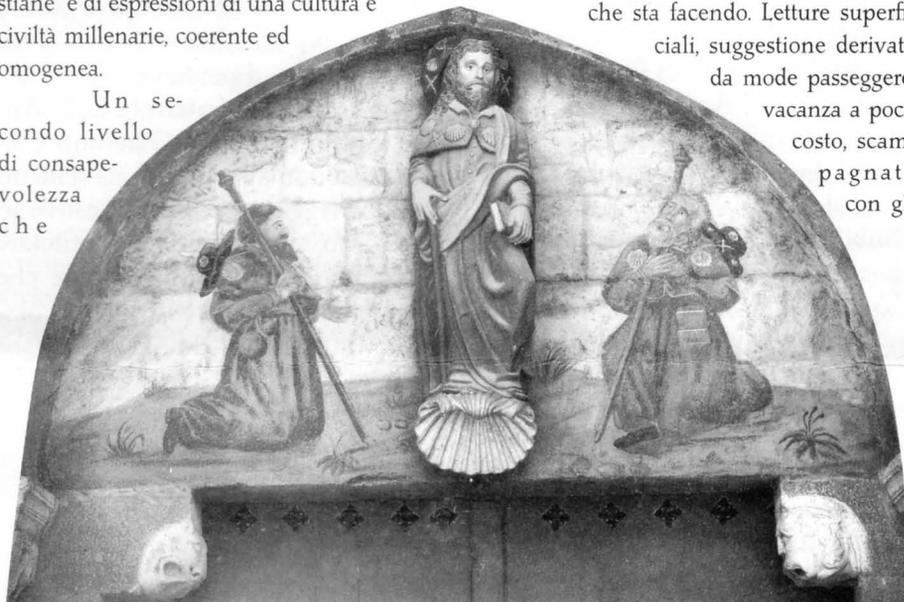
A molti sfugge l'importanza ed il significato di questo patrimonio. Così come spesso ci si distrae sul profondo senso dell'esperienza individuale che ci ha portato sul Cammino. Nella piena maturità del rinato pellegrinaggio a Santiago, occorre tornare alla consapevolezza del valore e senso oggettivo e soggettivo di quello che esso rappresenta e di ciò che significa la nostra esperienza individuale.

La prima necessaria forma di consapevolezza è data dall'analisi storica dei segni che su queste strade sono rimasti, spesso di grande valore artistico, a volte espressioni di una cultura semplice e profonda. In ogni caso si tratta di segni cristiani: siano una grande abbazia, una umile parrocchia di campagna, un tabernacolo vicino ad un ponte, un *cruceiro* che indica il cammino, un *hospital* in cui si esercitava il dovere dell'accoglienza e della carità, la

memoria di una confraternita che riuniva ex pellegrini e si dedicava all'ospitalità, la presenza di un ordine religioso o cavalleresco: tutto va nella stessa direzione ed è assolutamente coerente a questa realtà. Si tratta di radici cristiane e di espressioni di una cultura e civiltà millenarie, coerente ed omogenea.

Un secondo livello di consapevolezza che

senso, del valore che attribuiamo al pellegrinaggio compostellano e dei frutti che produce. Lo dico perché da quell'osservatorio privilegiato costituito da San Nicolás, vediamo sempre più frequentemente gente che non sa quello che sta facendo. Letture superficiali, suggestione derivate da mode passeggere, vacanza a poco costo, scampagnata con gli



Sangüesa. Chiesa di Santiago, timpano della porta occidentale.

occorre acquisire è dato dalle motivazioni che ci hanno spinto sul cammino. Occorre aver ben chiaro perché abbiamo lasciato per un periodo più o meno lungo le nostre case, i nostri impegni e il nostro lavoro: fede, sport, avventura, moda, cultura, o vacanza alternativa che siano. È bene saperlo ed essere coerenti alla propria vocazione. Anche in questo caso è necessario essere consapevoli e coscienti del motivo per cui ci si è messi in cammino, perché sarebbe uno spreco imperdonabile farlo superficialmente.

Il terzo è quello che riguarda noi stessi. Spesso non abbiamo la consapevolezza di realizzare una vicenda unica ed irripetibile, utile alla nostra mente e alla nostra anima. Spesso ci muoviamo sul cammino storditi dalla bellezza del paesaggio, o dall'impegno fisico, felici delle conoscenze e delle esperienze che facciamo. Il Cammino permette di conoscerci, di approfondire la nostra anima, di svelare i nostri talenti, di riflettere sul significato di tutto quello che incontriamo.

Dobbiamo essere consapevoli del

amici, mescolati ad un vago sentimentalismo buonista, spesso costituiscono la base di molti che si muovono sul cammino. Forse è necessario andare un pò più a fondo.

Viviamo in un'epoca difficile. Direi drammatica, senz'altro contraddittoria. Reali minacce, come terrorismo e guerre, si addensano sul nostro futuro. Il contesto economico mostra fragilità e contraddizioni. Ancora di più il quadro politico. L'esperienza del cammino diviene un momento di riflessione estremamente serio che non possiamo trascurare. Un tempo ed uno spazio privilegiati. Un'occasione straordinaria. Occorre darle estrema importanza. A tutti i livelli: da chi lo compie per la prima volta, a chi si prepara a compierlo, a chi vi torna ogni anno, a chi lo studia, a chi si dedica al suo servizio come *hospitalero*, a chi lo continua a vivere nelle confraternite e nelle associazioni, a chi lo sogna, ... Vale a dire, a partire da tutti noi.

Il Rettore della Confraternita



L' Oratorio dei Pellegrini di Assisi

Ad Assisi esiste un oratorio dei pellegrini dedicato a San Giacomo e San Antonio ed è un luogo originale se si pensa che è dei pellegrini, non solo perché fatto per loro ma anche perché costruito, voluto da pellegrini. Insomma, qui i pellegrini sono gli ospitati e gli ospitanti... Le guide della città ci dicono che alcuni assisani si recarono infatti in Galizia e al ritorno fecero costruire un oratorio in onore dei ss. Giacomo e Antonio.

Questi pellegrini attivi meritano un po' d'attenzione. Sappiamo che facevano parte di un'antica confraternita, già attestata nel 1330, dedicata a S. Antonio. Ad Assisi nel XIV secolo di confraternite ne esistevano molte; probabilmente ciò è dovuto al rinascere dello spirito religioso dopo il Giubileo del 1300 ma anche al fatto che nel periodo 1319-1352 la città fu colpita da interdetto (scomunica ad un intero territorio) poiché Muzio di Ser Francesco, ghibellino, occupata la città, pensò bene di incamerare le decime della chiesa invece di inviarle ad Avignone dal papa e saccheggiò anche il tesoro pontificio di S. Francesco.

In un città colpita da interdetto non si potevano celebrare i sacramenti, ma le confraternite erano immuni da questa sanzione.

Pare che nel 1430 alcuni membri della confraternita di S. Antonio andarono in Galizia. In questo non c'è niente di strano; già le fonti francescane ci parlano di pellegrini che andarono a Santiago, nel 1372 è attestata una 'societas' di persone che vi si erano recate nel 1417 è attestato un rettore della societas e, nel 1425 si ha la fusione di due ospedali per pellegrini da cui risulterà l'ospedale di San Giacomo e S. Antonio. Come spesso succedeva il pellegrinaggio degli assisani passò anche dalla Francia presso S. Antonio di Vienne, cioè alla chiesa che a Motte San Didier, presso la città di Vienne, conservava le reliquie del santo abate. Probabilmente il culto di S. Antonio, protettore di tante confraternite, era giunto grazie ai giacobei qui in Italia. Le spoglie del Santo erano

infatti conservate in questa zona della Francia, dove un crociato le aveva riportate da Costantinopoli; era una facile deviazione per i pellegrini che, lungo il cammino, avevano spesso poi occasione di essere ospiti presso l'ordine ospitaliero degli Antoniani. Ha senso quindi che un gruppo di pellegrini andasse a Santiago passando per S. Antoine de Vienne, anche per il famoso principio del 'visitandum est'. Bisogna visitare i luoghi dove sono custodite le reliquie dei santi: questi santuari servono per riprendere coraggio, trovare altri pellegrini e non ultimo chiedere intercessione a quanti più santi possibile.

Nel 1439 la confraternita di S. Antonio diventa di S. Giacomo e S. Antonio; immaginiamo ci sia stato un pellegrinaggio proprio significativo se, al ritorno, si decide sia di intitolare la confraternita a Santiago oltre che a S. Antonio sia di costruire un oratorio, intitolato ai due santi presso l'ospedale dei pellegrini gestito dalla confraternita.

L'oratorio sarà innalzato nel 1457.

Si tratta dell'opera pittorica più importante per quanto concerne il XV secolo ad Assisi.

Nella parete esterna si trovano molto deteriorate le immagini del Redentore con i ss. Antonio Abate, Giacomo e angeli dipinti da Matteo da Gualdo (1435-1507) Questo autore che si chiamava Matteo di Pietro è il più importante esponente di una famiglia di notai pittori, anche se, in

realtà, egli, a differenza del figlio e del nipote fa più il pittore che il notaio. Lavora in Umbria (Gualdo, Assisi, Nocera).

L'interno dell'oratorio è ben conservato, l'uso di colori allegri e tenui conferisce all'ambiente una grande serenità. La parete dell'altare è dipinta sempre da Matteo da Gualdo e divisa in due zone: in quella superiore si trova un'Annunciazione, nella zona inferiore una Madonna con bambino e angeli e ai lati S. Giacomo e S. Antonio. In sintesi tutte le immagini della Madonna sono opera di Matteo da Gualdo.

La parete di sinistra è stata dipinta da Pierantonio Mezzastris - pittore folignate (1430-1506), ha dipinto soprattutto soggetti religiosi, i suoi lavori sono nel raggio di 15 km da Foligno.





gno con l'unica eccezione di Narni. E' anche l'autore della crocifissione che si trova a S. Damiano nel vestibolo tra la chiesa e il coro delle clarisse - Sono raffigurati due episodi della vita di S. Antonio. Nel primo si ricorda (Leggenda di Patras) l'arrivo di alcuni cammelli, inviati senza guida con le provviste per S. Antonio dal re di Gerusalemme per ottenere una guarigione (questo stesso episodio si trova nella chiesa di S. Francesco, cappella di S. Antonio a Montefalco); nel secondo si raffigura S. Antonio che distribuisce elemosina a poveri e infermi (si ricordi in questo senso l'attività benefica dell'ordine degli ospedalieri). Si tratta di episodi noti, atti a ricordare un San Antonio attento e protettore dei bisogni concreti dei fedeli, difensore, insomma, dai problemi legati ai bisogni primari fondamentali nella vita del pellegrino.

Nella parete di sinistra, su cui è segnato il nome dell'autore (sempre il Mezzastris) e la data,



Assisi. Oratorio dei pellegrini. Miracolo del "pellegrino, la forca e il gallo".

sono ricordati due miracoli di S. Giacomo: la protezione, l'aiuto dato a un giovane ingiustamente impiccato (il santo lo sorregge e per questo non morirà) e il miracolo dei galli che dopo essere stati cotti riprendono vita a conferma dell'azione e della potenza del santo (i due episodi sono strettamente legati: il giudice non crede che il giovane sia ancora vivo, non può esserlo così come i galli cucinati che ha davanti). Probabilmente questo è uno dei miracoli più noti tra quelli attribuiti a San Giacomo; ci sono alcuni dettagli interessanti: nella scena in cui i genitori parlano al giudice vediamo una scimmia sotto la tavola, la scimmia richiama l'idea della festa, dei giocolieri, ma spesso rappresenta anche il senso del paradossale, dell'inganno (non ha in questo senso una valenza positiva) forse a sottolineare una gestione della giustizia non proprio esemplare. Nello sfondo dell'affresco ci sono due paesaggi: uno probabilmente rappresenta Santiago, il luogo da cui i genitori tornavano, l'altra è una città meno identificabile, mura quadrate, rossa; il prof. Caucci suggerisce possa essere una rappresentazione della Gerusalemme celeste, emblema e metafora del pellegrinaggio interiore e meta finale della vita spirituale.

San Giacomo, in questo miracolo, ha aiutato il pellegrino in un frangente diverso dai problemi quotidiani di fame o freddo ma ugualmente pericoloso (anzi mortale): lo ha, infatti, protetto dall'ingiustizia,

dall'inganno (esperienza ben conosciuta dai pellegrini) dalla calunnia. Insomma, i due santi proteggono da qualsiasi tipo di pericolo, sono una garanzia per i loro fedeli e per i pellegrini.

Nella parete di fronte a quella dell'altare troviamo due zone: nella parte superiore un Cristo benedicente tra cherubini e angeli, due di questi mostrano i simboli di S. Giacomo (la conchiglia) e s. Antonio (la tau); nella parte inferiore S. Antonio, S. Giacomo e S. Ansano (non è chiaro perché sia stato scelto questo santo, e ancor meno cosa tenga in una mano. Gli esperti dicono che qui il Mezzastris fu aiutato probabilmente da un pittore assisano Andrea Aloigi detto l'Ingegno. La volta, sempre del Mezzastris, rappresenta quattro dottori della chiesa: Gregorio Magno, Ambrogio, Girolamo e Agostino.

I pellegrinaggi degli assisani a Santiago hanno sicuramente lasciato il segno e non solo nella vita dei pellegrini che li fecero.

Tuttora l'oratorio è un luogo di preghiera dove ogni giorno viene esposta l'Eucarestia.

Ci piace ricordare la confraternita di San Antonio e San Giacomo, ben protetta dai santi in questione se si considera che ancora nel 1573 esisteva l'ospedale per i pellegrini (ce ne da notizia un visitatore apostolico), nel 1773 è tra le cinque confraternite che non saranno abolite per arricchire di nuove entrate il seminario, nel 1837 ha nuovi gli statuti e, malgrado le vicissitudini seguite all'unificazione italiana, è ancora esistente e attiva ad Assisi. A dire tutta la verità anche i pellegrini esistono ancora ad Assisi, sia quelli che vengono a pregare sulla tomba di S. Francesco (e sono in aumento quelli che vengono a piedi) sia quelli che qui, dopo aver assistito per anni ai pellegrinaggi altrui, decidono di partire per Santiago: alcuni, forse, per cambiare punto di vista, altri, probabilmente, perché convinti che due santi da invocare a protezione siano, tutto sommato, come si è visto nel corso dei secoli, un buon investimento.

“V Festa del Ritorno” dell’Associazione Amici di Santiago sulle Antiche Vie dello Spirito.

Castello Tesino 1 e 2 ottobre 2005

Castello Tesino. I lettori del nostro “Santiago” ricorderanno certamente il nome di questo piccolo paese del Trentino. Posto in una ridente conca a quasi 1000 m d’altitudine, sulla sinistra orografica della Valsugana, nell’ottobre del 2002 ospitò il Convegno dei Priori e degli Ospitaleri della nostra Confraternita. Il luogo venne scelto per un motivo del tutto particolare: sulla cima di un colle, da cui è possibile dominare tutta la Valle del Tesino, sorge S. Polo, una piccola chiesa costruita nel 1473, le cui pareti interne sono ricoperte da magnifici affreschi opera dell’arte dei Baschenis, i pittori bergamaschi autori tra l’altro della famosa “Danza macabra” che adorna la chiesa di S. Vigilio a Pinzolo.

Negli affreschi di S. Polo l’immagine di S. Giacomo Maggiore compare in più di venti riquadri sempre con gli attributi consueti dell’iconografia jacobea: bordone, scarsela, Vangelo, copricapo con conchiglie ecc. Inoltre, in dodici pannelli, posti su due registri, viene rappresentato il miracolo più conosciuto tra tutti quelli che si ascoltano lungo il Cammino: il miracolo del Gallo e della Gallina nella versione data da Jacopo da Varagine.

Sempre per lo stesso motivo - e anche perché il sottoscritto vi risiede da ben trentasette anni - questo piccolo paese della Valsugana Orientale è stato scelto per la “V Festa del Ritorno” che l’Associazione “Amici di Santiago sulle Antiche Vie dello Spirito” organizza annualmente.

Tra la mattina di sabato 1 ottobre e il primo pomeriggio del medesimo giorno, sono stati registrati circa settanta tra pellegrini, “aspiranti” pellegrini e simpatizzanti. Sono comunque convinto che qualcosa non abbia funzionato nella comunicazione, perché diversi amici che avevano saputo dell’evento per altre vie, mi hanno telefonato lamentandosi di non aver ricevuto l’invito.

Diverse le regioni di provenienza: dal Trentino al Veneto, dal Piemonte al Friuli e poi dalla Toscana, dall’Emilia, dall’Alto Adige ecc.

Dopo il brindisi di benvenuto offerto dalla locale Amministrazione Comunale e il pranzo nella bellissima sala da pranzo del nuovo ristorante del camping “Alice”, sito in località Celado, tutti i partecipanti sono stati accompagnati a visitare la chiesa di S. Polo dove sono stati illustrati gli affreschi di cui si è parlato sopra.

Una variazione al programma che, per altro, non ha disturbato eccessivamente la sala del palazzo Gallo, dove si erano effettuate le iscrizioni dei pellegrini giunti nella mattinata, per errore era stata chiusa senza aver la possibilità di contattare il responsabile per riaprirlo. Si è rimediato prontamente all’inconveniente ottenendo dall’arciprete l’autorizzazione ad effettuare la riunione dell’Associazione nella bellissima parrocchiale gotica di S. Giorgio che sorge proprio al centro del paese.

Per più di due ore, diversi relatori si sono succeduti per portare le loro “voci dal Cam-

mino”: testimonianze, diari, comunicazioni e... poesie!

Dopo il semplice, ma coinvolgente saluto di padre Leone Tagliaferro, Presidente dell’Associazione monselcense, di particolare interesse è stata la relazione del prof. Giuseppe Manzoni di Chiosca che nella trascorsa estate ha ripreso il suo pellegrinaggio a piedi - che forzatamente aveva dovuto abbandonare il passato anno - partendo questa volta dal valico



San Ippolito a Castel Tesino.

del Moncensio alla volta del Santuario di S. Antonio Abate che si trova nella regione di Grenoble in Francia.

Quindi la simpatica relazione di Paola Brugnara, pellegrina trentina, che ha percorso il Cammino Portoghese iniziandolo da Oporto.

A seguire: una colorita descrizione della vita quotidiana nel rifugio della Confraternita, S. Nicolas de Puente Fitero, tenuta con la consueta “verve” dal Priore del veneto, Claudio Loreggia; una comunicazione del prof. Carlo Pulsoni del Centro di Studi Galeghi dell’Università di Padova sulla mostra “Le Vie del Pellegrinaggio: Santiago de Compostela”, inaugurata il 6 aprile di quest’anno presso il Palazzo della Gran Guardia di Padova e che oggi si trova a Rovigo; il racconto del pellegrinaggio a Santiago compiuto questa estate da Sergio Danisca da Padova ed infine alcune belle poesie sul “Camino” scritte e recitate dall’autore Danilo Angeli da Pietramurata che, oltre ad essere un pellegrino jacobeo, ha percorso quasi mille chilometri sul tracciato della Claudia Augusta Altinate, l’antica via militare romana che da Ausburg, in Germania, portava ad Altinum, un porto strategico nella laguna veneta.

A concludere le informazioni del sottoscritto sul pellegrinaggio in programma per l’indomani, che ha presentato anche l’ultimo libro di Carmen Pugliese, *La via lattea* (editrice Berti),

impossibilitata di partecipare all’incontro.

Nel tardo pomeriggio i partecipanti all’incontro si sono trasferiti nel nuovo cinema- teatro del paese dove la locale banda in costume folkloristico ha offerto uno splendido concerto di musiche tirolesi molto gradito dall’uditorio.

La ricca giornata si è poi conclusa con una abbondante cena, eufemisticamente chiamata “alla pellegrina”, sempre nei locali del ristorante del camping “Alice”. Credo che questo sia stato uno dei momenti più belli dell’incontro. Infatti, grazie anche al buon vino servito, si è creata quell’atmosfera di gioiosa allegria e convivialità che ha unito gli animi e ha predisposto le persone a rapporti vivi e privi di vani formalismi. Gli amici si sono sentiti uniti dal quel sottile legame ideale che accomuna coloro che sono andati “per agros”: si sono fatti progetti per il futuro, ci si è resi disponibili alle confidenze, alla dimestichezza, alla familiarità...

La domenica mattina, alcuni ancora un po’ assonnati, ci siamo ritrovati e abbiamo percorso, ciascuno con il proprio mezzo, i 40 km per portarci sulle rive del grazioso lago di Canzolino. Da questa località inizia il sentiero preventivamente segnalato con le classiche “flechas amarillas” da me e dai coniugi Tiveron - che attraversando folti boschi di conifere e latifoglie, con un percorso di circa 2 ore, arriva sull’altopiano di Piné e precisamente a Montagnaga dove c’è un Santuario dedicato a S. Anna e dove si venera la Vergine apparsa più volte alla pastorella Domenica Targa nell’anno 1737.

Tutti gli amici, cui si era unito un gruppo di altre venti persone provenienti da varie località del Trentino, malgrado la pioggia fine e incessante che li ha bagnati come pulcini hanno però portato a termine il pellegrinaggio.

Dopo la visita alla Scala Santa che a similitudine di quella di Roma in ogni gradino conserva la terra raccolta nei luoghi più significativi della Palestina, un salto - sempre sotto la pioggia - al prato della “Comparsa” e infine tutti ad ascoltare la S. Messa.

Abbiamo ringraziato il buon parroco di Montagnaga, don Livio Dellabrida, che ci ha messo a disposizione un grande locale fornito di tavoli e panche dove gli infreddoliti pellegrini sono stati rificillati e riscaldati da abbondanti piatti di lenticchie e speck preparati con la solita maestria dalla Wilma.

La “due giorni” si è conclusa verso le ore 15 quando la maggior parte dei convenuti ha preso, sempre a piedi e sotto la pioggia, la via del ritorno, seguendo però questa volta la strada provinciale che scende verso la Valsugana. Insomma un incontro che ha soddisfatto sia gli amici che hanno partecipato che gli organizzatori. Ci si è lasciati con un pizzico di malinconia nel cuore e con una promessa... il prossimo anno, tutti al Santuario di S. Romedio in Alta Val di Non.

Giuseppe Patti



Restaurata l'edicola di San Giacomo a Caltagirone



Confratelli, Autorità civili e religiose, dinanzi all'Edicola restaurata



Il Rettore della Confraternita commemora l'evento. A destra il delegato della Confraternita Massimo Porta e il Vice sindaco di Caltagirone

Nell'ultimo numero della rivista era stata aperta una sottoscrizione per il restauro di questa edicola dedicata a san Giacomo posta in un crocicchio di strade nei pressi di Caltagirone, una delle città italiane con maggiore radicamento del culto e delle tradizioni compostellane. Con la somma raccolta, ma soprattutto per l'impegno di Massimo Porta e degli altri confratelli presenti a Caltagirone è stato possibile portare a termine rapidamente il restauro dell'immagine di san Giacomo e dell'intero tempietto. Una ceramica del nostro confratello Antonio Navanzino è stata murata all'interno dell'edicola a ricordo dell'evento.

La cerimonia ha riunito autorità civili e religiose, tra cui il presidente del Consiglio comunale

Franco Pace ed il Vice sindaco di Caltagirone Alessandra Foti. Hanno partecipato all'atto anche numerosi devoti locali che hanno apprezzato, sia dal punto di vista religioso che da quello artistico, il recupero di un manufatto di antica devozione tra il popolo.

L'atto si è concluso con una emotiva cerimonia all'interno della cattedrale di Caltagirone celebrata da Don Nicola Vitale durante il quale sono stati ammessi alcuni nuovi membri nella confraternita.

La Confraternita ha poi partecipato il giorno successivo al XV cammino di Fraternità che ha riunito a Catania, provenienti da tutta Italia, centinaia di confraternite che hanno animato la città con i propri stendardi e i propri

antichi abiti processionali. Una straordinaria manifestazione di fede e di cultura che ha mostrato come la tradizione religiosa in Italia sia ancora profondamente radicata nelle consuetudini popolari e costituisca una identità ben precisa che è necessario difendere con ogni mezzo.



XV cammino di fraternità



XV cammino di fraternità Confraternita di San Giacomo di Messina



XV cammino di fraternità Confraternita di San Giacomo di Paternò

Pellegrinando "Ad Vultum Tuum Sanctum" lungo la Via Francigena

31 agosto - 17 settembre 2005

... Che spettacolo!!!

"Cercate il Signore e la sua forza, ricercate sempre il suo volto". Davanti lo stendardo con il volto di Cristo, dietro 50 pellegrini a piedi, in cammino per 18 giorni dal Volto Santo di Lucca al Santo Volto della Sindone. Questo è stato il nostro pellegrinaggio di Confraternita. Dal volto *triumphans* del crocifisso di Lucca al volto *patiens* della Sindone. Abbiamo cercato il volto di Cristo: ciò che ciascuno di noi ha trovato ha la bellezza dei mille volti che Cristo può assumere nei cuori degli uomini.

E per dare un sottotitolo a questo nostro pellegrinaggio abbiamo preso in prestito il grido di gioia usato per altre occasioni da Valentino Rossi; camminando lungo queste strade, in tutti questi giorni, insieme al nostro "Ultreya", uscivano limpide espressioni di meraviglia che trovavano perfetta sintesi nelle parole, più volte ripetute: ... Che spettacolo!!!

Perché tutto il nostro pellegrinaggio è stato uno spettacolo. Nessuno di noi, alla partenza dal Volto Santo, da S. Martino di Lucca, si sarebbe aspettato tutto questo. Neanche la sottoscritta che la Via la conosceva già bene e tante volte l'aveva percorsa. Davanti a noi, come succede pellegrinan-

do, si è aperta la strada nella sua ricchezza di paesaggi differenti e di bellezze artistiche. Si è aperta nella sua spiritualità scandita dai rosari che siamo riusciti a dire insieme, o da soli, ciascuno con se stesso. Si è

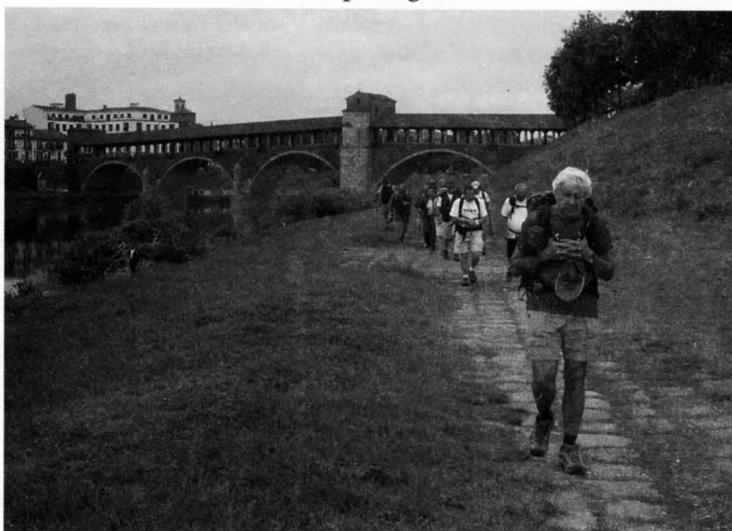
aperta negli incontri con le persone più differenti: curiosi e scettici, ammiratori e accompagnatori anche solo per un giorno. In tanti ci hanno affidato, come succedeva al pellegrino antico, le loro preghiere da portare con noi fino alla meta. Ci siamo sentiti ancora di più preghiera in cammino. In tanti ci hanno sorriso e con curiosità ci hanno rivolto le domande più originali: "State andando a caccia?"; "Andate a sciare?" (ispirata dai bastoncini da trekking che qualcuno aveva); "Andate a funghi?"; "Siete scout?"; "Siete matti?"...

A tutti abbiamo risposto che eravamo pellegrini. Bello è stato sentire



Lucca. San Martino. Partenza della Confraternita.

spesso come contro risposta che altri pellegrini erano passati ed erano stati visti lungo la Via Francigena... ma mai tanti come noi!! Per noi è stato facile percorrere questa Via in tanti. L'essere pellegrini rodati ci ha permesso di non farci intimorire dai quasi 500 chilometri che ci aspettavano e dai 18 giorni di cammino. Molti di noi ogni anno fanno molto di più. Abbiamo la strada nei nostri geni e l'orizzonte lontano è la sfida quotidiana. Camminare *Ad Limina* è un pensiero costante. Il limite fisico comune a molti viene così superato dalla determinazione. Sotto i nostri sandali e scarponi sono passati sterrati e strade secondarie che ci hanno portato fino a Torino. Con grande soddisfazione abbiamo potuto testare la Via Francigena dei pellegrini e vedere tutti insieme che è possibile anche qui in Italia camminare senza essere travolti dal grosso traffico ed evitare cattive strade. Solo il 10% del nostro percorso si è svolto su strade particolarmente ostili al camminatore. Il 50% poi è stato su sterrati di campagna e sentieri dove camminare era un sogno.



Spesso sono stati utilizzati gli argini dei fiumi come qui a Pavia



Alcuni di noi, tra i più collaudati pellegrini di Santiago, avevano visioni: "Che bello!.. sembra di essere sul Cammino!".

Consci di tale ricchezza e consci anche che in Italia tutto si perde abbiamo provato lungo il nostro cammino a sensibilizzare le persone che li vivono. Abbiamo parlato con parroci, sindaci, consiglieri comunali, cittadini. Qualcuno ha capito, qualcuno ha intuito, qualcuno ha avuto paura perché sembra un sogno troppo grande quello della Francigena, ma tutti erano interessati. Non ci siamo fatti illusioni. Forse la Via dei pellegrini non si farà e forse la Via non la faranno i grossi apparati e i burocrati con in mano i contributi pubblici ma i piccoli pellegrini. Piccoli pellegrini come noi o come Henry, pellegrino francese che abbiamo incontrato sul ponte di Vercelli e che da solo percorreva la Via dopo essere partito da casa sua, da Lione. Come succede tra pellegrini gli abbiamo chiesto di rimanere a dormire con noi. Anche lui è stato ospite come noi dello splendido Comune di Vercelli e la sera, durante la cena all'Arcivescovado, ci ha insegnato a cantare il "Chant des Pèlerins de Compostelle".

Un pizzico di quel mondo senza confini che ben conosciamo e che abbiamo incontrato su altre vie di pellegrinaggio per una sera ci è stato regalato.

Ma i regali erano cominciati ben prima. Regali più preziosi dell'oro perché erano incommensurabili. Il primo regalo è stato quello di poterci trovare in tanti confratelli a camminare insieme. Come veri pellegrini ci siamo molto amati e a volte mal sopportati disquisendo sullo scarso salame del

panino preparato da chi era di turno in cambusa e sull'ora della sosta pranzo nonché sulla troppa velocità o eccessiva lentezza della marcia dell'uno e dell'altro. Un abbraccio finale concludeva sempre l'aspro confronto.

Altro regalo ci è stato dato da tutti quelli che ci hanno aperto

le porte della loro canonica o del loro ostello o della loro palestra. E poi mille altri piccoli regali si sono susseguiti come perle di una collana.

Un incaricato del Comune di Camaione ci ha inseguito mentre passavamo per donarci una bellissima medaglia ricordo.



All'alba tra le brume padane

A Marina di Massa l'ostello ci ha offerto il pernottamento. A Luni siamo stati guidati lungo gli scavi archeologici. A Sarzana i ragazzi di una comunità di recupero ci hanno preparato la cena. Ad Aulla il dott. Boggi ci ha incantato con la storia di S. Caprasio. Salendo verso il Passo della Cisa abbiamo salvato una ragazza che si era persa nei boschi. All'ospitale di Cassio abbiamo depredata lo spaccio di ricordi frangibili come magliette e targhe in



Lungo gli argini del Po

cotto. A Siccomonte la sottoscritta è stata "rapita" da Elisa che, venuta a chiedere la credenziale per fare il Cammino di Santiago, mi ha portato in un bosco vicino dove è nascosta un'antica immagine di S. Giacomo con la promessa di non dire a nessuno dov'è per paura che qualcuno la possa trafugare.

A Fidenza siamo stati ricevuti dal Vescovo Mons. Galli e dall'Onorevole Massimo Tedeschi Presidente dell'Associazione Comuni della Via Francigena. La "pietra angolare" dell'Ufficio turistico del Comune, Aldo Magnani, ci ha poi condotto per mano a scoprire il Duomo.

A Fiorenzuola Don Gianni e a S. Lazzaro di Piacenza Don Piero ci hanno riservato calorose accoglienze

a cui dobbiamo aggiungere la sorpresa fattaci a Piacenza da Graziella, consorella ormai di fatto (gli manca solo da fare il Cammino), che ci ha fatto trovare svariati metri lineari di splendida pizza su un tavolo imbandito per tutti gli stanchi pellegrini.

Accoglienza ufficiale poi del Comune con l'Assessore Giovanna Calciati e della Provincia di Piacenza che, coadiuvati dalla Piacenza Turismi, ci hanno permesso di

attraversare il Po al Transim Padi con un unico viaggio sulla motonave Calpurnia, varata di recente. Rimane la curiosità di provare la barca di Danilo Parisi, il traghettatore del Transim che questa volta ha dovuto cedere alla marea di pellegrini da imbarcare. Sarà per un'altra volta ... se e quando saremo di meno!!

E dall'altra parte Sigerico era in attesa: Giovanni Favari che, oltre che per il suo grande cuore, sarà sempre ricordato per il personaggio che ha già mille volte interpretato, il Vescovo Sigerico. Che la Via Francigena ci conservi persone così. Corte Sant'andrea e tutto il territorio francigeno di Orio Litta e Senna Lodigiana hanno un grande custode A proposito, a quando l'ospitale per pellegrini a Corte Sant'Andrea, nello splendido scenario dell'antico borgo?

La Pro Loco e il sindaco di Orio Litta, Franco Ferrari hanno poi completato l'accoglienza in terra lombarda.

A Belgiojoso il nostro confratello ivi residente, Carlo Grignani, ci ha aperto le porte di casa sua e, aiutato da famiglie amiche, è riuscito a

mettere a sedere e a far mangiare un risotto da sogno a tutti. Un'accoglienza superiore a quella offer-

ta dal miglior ospitaliere di San Nicolas.

Il giorno dopo a Pavia, entrati nella chiesa di S. Michele ne usciamo dopo un'ora: a b b i a m o trovato una guida d'eccezione che non si stancava mai di raccontare.

Cominciano poi i "giorni delle caviglie". Qui in lombardia abbiamo testato nuovi percorsi per pellegrini. Hanno funzionato tutti (o quasi) e l'asfalto è stato solo un vago ricordo (neanche fosse tanto anche prima!!).

A Mortara Don Nunzio De Agostini è un caposaldo e uno dei pionieri dell'ospitalità lungo la VF ed è stato un piacere entrare nella chiesa di S. Albino guidati da lui

... ma questa Via Francigena si fa o no?... ci chiedeva. Comunque ci piace sottolineare anche l'acco-



Foto di gruppo nella sede della Confraternita del S.S. Sudario

glienza a Mortara nella splendida sede del gruppo scout FSE. Dopo 30 anni di scoutismo mi è stata data la possibilità di vedere per la prima volta una sede da manuale. Il pellegrinaggio riserva anche tali regali.

E quel caso che si chiama Provvidenza, anche se a volte abbiamo paura a darle il giusto nome, a Robbio ci mette sulla strada Don Gianni. Possiamo così scambiare con lui piacevolissime parole, una foto ricordo e vedere aperta la pregevolissima chiesetta di S. Pietro. Vercelli ormai ci attende ma Palestro ci ferma: Sindaco, Assessore, storico del Comune, Parroco. Interessantissimo incontro che si conclude poi con l'accompagnamento lungo la via che ci farà saltare 10 chilometri di strada asfaltata ... qualcuno protegge i pellegrini! Al ponte di Vercelli Maria Rita Balossino, consigliera comunale, ci aspetta. Ha preparato la nostra accoglienza e la Settimana Francigena che, come evento culturale, sta coinvolgendo la città. Piacevolissimo incontro. Insieme a lei Franco, fresco pellegrino compostellano e poi, nel gioco dei regali, appare



Un momento di sosta e di preghiera



Henry che stava attraversando il ponte andando verso Roma. Tutti insieme alla S. Messa a S. Andrea poi la serata si conclude come è stato già raccontato.

Fino a Crescentino i primi veri chilometri di asfalto ci aspettano ma la strada è larga e non passano

molte macchine ...

e poi noi stiamo allungando perché la VF dei pellegrini non passa da Crescentino; ci dispiace un po' visto l'accoglienza che il Sindaco e la Pro Loco ci riservano. Ma tutto è stato fatto per passare dal Venerabile Casimiro Barello, pellegrino senza pace ma di molte Grazie, come racconterà Davide Gandini in altro scritto. E a

Cavagnolo, paese di Casimiro, incontriamo Davide e chi ci guida alla scoperta di questo compagno di strada.

Ormai la meta è vicina. Il passo si fa rapido. A Gassino l'ultimo pernottamento accolti dagli scout del gruppo CNGEI, poi lungo la pista ciclabile compiamo gli ultimi 12 chilometri che ci portano nel cuore di Torino. È il Duomo, è la Sacra Sindone, è il nostro cammi-

no compiuto, è il Volto di Cristo che abbiamo cercato (e che qui, paradossalmente, non si fa vedere materialmente quasi a invitarci a rimetterci in cammino). Anche questa volta siamo arrivati *Ad limina*. Ancora una volta abbiamo cercato una testimonianza dell'Eterno

leggeri di carichi e vincoli materiali nel nostro cammino verso i luoghi santi, ugualmente dovremmo cercare di essere capaci di andare leggeri lungo tutto il cammino della vita; quel cammino che vorremmo ci portasse tutti alla Gerusalemme Celeste.



Lo stendardo entra nel Duomo di Torino

in terra per ricordarci dove dirigere sempre i nostri passi. Ancora una volta il Mistero ci ha condotto fino a sé, alla sua soglia. Abbiamo concluso il pellegrinaggio, questo atto che qualcuno ci ha detto essere fuori dal tempo, essere retaggio di antiche cose perdute che oggi non hanno più senso. Eppure per molti di noi c'è una santa nostalgia che porta ad andare; non è solo un atto di pietà, o un mero calcolo mate-

matico che considera i chilometri fatti a piedi computabili come sconto quando tutto sarà soppesato nella valle di Josafat. La strada è il luogo e il momento in cui ricordiamo a noi stessi che siamo solo "pellegrini e stranieri" su questa terra e siamo fatti per altro; per un Altro. Così come andiamo

nella memoria come un film che piace vedere e rivedere.

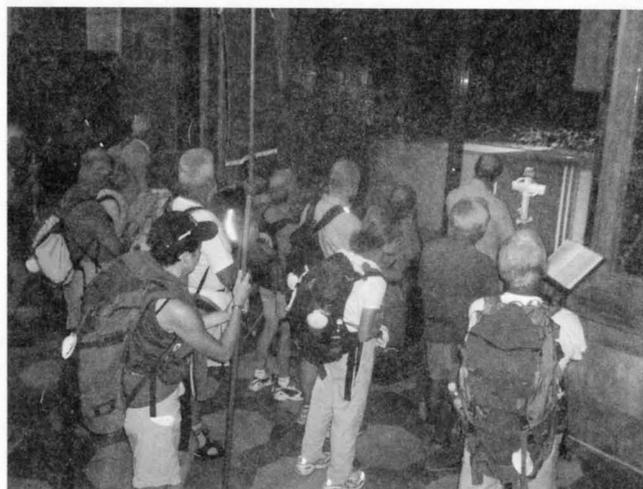
Vorrei chiudere con poche righe tratte da un libro di una pellegrina e se vi interessa sapere da dove è stato tolto questo brano basta chiederlo; sarà un piacere rispondere a pellegrini curiosi:

"Il cammino rimarrà un segreto che guide e manuali non sveleranno mai fino in fondo, poiché è un segreto mitevole. Se ci si smarrisce dentro, è solo per meglio ritrovarvi. Ci si perde a ragion veduta, nel senso che, a perdervisi, c'è tutto da guadagnare. È allora che il cammino vi conduce alla festa e vi introduce in mondi che, se foste stati certi del percorso, non avreste mai conosciuto... Il cammino se ne infischia del tempo, dei cartelli e dei calcoli chilometrici."

Ultreya, nobili pellegrini!!!

Herru Santiago, Grott Santiago, Deus adiuva nos

Monica D'Atti



La Confraternita, davanti la custodia della Sacra Sindone

Il Venerabile Casimiro Barello

"Yo deseo que todos los hombres conozcan a Dios, le amen y le sirvan; si yo fuera un sabio, me valdría de mi lengua y mi sabiduría para conseguir mis deseos; pero como soy un ignorante, un rudo, no puedo valerme más que de mi cuerpo, para que, viendo los hombres como adoro a Dios y le sirvo, le conozcan también, le amen y le sirvan."

Casimiro Barello

Il sabato primo luglio dell'anno 2000 venivano promulgati, alla presenza di Giovanni Paolo II, i decreti per 5 canonizzazioni, 2 beatificazioni e 12 riconoscimenti di virtù eroiche. In quest'ultimo elenco figuravano eminenti personalità ecclesiastiche: un vescovo fondatore di una congregazione e alcuni sacerdoti, religiosi e religiose fondatori di congregazioni e istituti religiosi. Alla fine dell'elenco due sole parole

per qualificare il dodicesimo e ultimo nome, Casimiro Barello: *laico italiano*. Un consultore del processo di canonizzazione avviato dalla Chiesa per questo suo figlio così poco conosciuto, questo contadino piemontese il cui arco temporale di vita non riesce a coprire nemmeno i secondi cinquant'anni dell'800, così commentava: *"La Causa che ci viene qui offerta rappresenta una novità, gradita, rispetto alle altre Cause dei Santi. Non è un fondatore di Congregazione, né un religioso esimio, né un iniziatore di opere caritative e sociali. E' un laico nella forma di pellegrino, quale era frequente nel Medio Evo e quale fu realizzato, nell'età moderna, da San Benedetto Giuseppe Labre, il modello del nostro servo di Dio"*. Casimiro Barello nasce il 31 gennaio 1857 a Cavagnolo, un piccolo centro agricolo distante una cinquantina di chilometri da Torino ma appartenente alla diocesi di Casale Monferrato. La sua infanzia non è costellata da eventi degni di nota, salvo - proprio

al confine tra infanzia e adolescenza - il verificarsi dell'evento principalmente temuto da ogni bambino di questo mondo, la morte della mamma. Casimiro ha dodici anni. Qualche anno più tardi, nell'autunno del 1875, Casimiro abbandona la casa paterna per darsi ad una vita pellegrina. Salvo per adempiere agli obblighi del servizio militare, non tornerà mai sui suoi passi, sulla scelta fatta.

Attraversa in pochi anni per migliaia e migliaia di chilometri gran parte dell'Europa occidentale, raggiungendo grandi santuari della cristianità ma fermandosi anche - anzi, soprattutto - nelle chiese dei paesi che incontra sulla sua strada. In effetti Casimiro - così come San Benedetto Giuseppe Labre, suo patrono - non ha avuto una meta particolare nel suo pellegrinare, se non ... Gerusalemme (peraltro mai raggiunta). Casimiro vive di carità ed è egli stesso carità per i *desamparados* che incrocia sulle sue strade: non



Cavagnolo. La confraternita sosta davanti alla chiesa del venerabile Casimiro.



trattiene nulla per sè, non solo non accetta mai denaro, ma offre a chi glielo chiede il pane che altri hanno offerto a lui. I parenti da casa aspetteranno costantemente il suo ritorno e il suo "rinsavimento", non riuscendo mai a comprendere davvero del tutto la scelta di vita di Casimiro. In compenso lo vedono di tanto in tanto comparire, rientrare in paese, ma accompagnato dai carabinieri che adempivano agli ordini di rientro coatto al proprio domicilio impartiti dall'ennesima pubblica autorità italiana. E' proprio al termine del periodo di servizio militare (per svolgere il quale era rientrato in Italia dalla Spagna) che Casimiro scrive una lettera al padre con la quale decide di svelare il "suo" segreto: in più occasioni, a partire da quando aveva 15 anni, la Madre di Dio gli era apparsa invitandolo a una vita santa, totalmente volta a testimoniare l'amore di Dio. Commovente scoprire un simile retroscena: quando Casimiro se ne va la prima volta da casa non dice nulla di tutto ciò al padre e ai familiari, si limita semplicemente ad ubbidire alla Madonna - e senza nemmeno avere ben chiaro che cosa concretamente dovesse fare per ubbidirLe. Solo alla fine della vita, per pochi mesi, avrà nel religioso genovese padre Semino,

il conforto di una direzione spirituale che approvi il suo stato di vita. Casimiro muore, consumato dalle privazioni, dal freddo - e da una carità e una gioia che nemmeno possiamo immaginare - il 9 marzo 1884 ad Alcoy, non lontano da Valencia.

Nell'ultima pagina della nostra Credenziale, sotto una raffigurazione del Santo Volto, è scritto: *"Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto. Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto" (Salmo 26).*

Ben riassume davvero, il versetto di questo salmo, la spinta che muove il cuore e la fatica dei pellegrini. I quali sono diretti verso un luogo santo, verso una Meta; ma sanno anche che la Meta cammina con loro e che, lungo la via, vi sono soste da compiere per venerare la Madre di Dio e coloro che ci hanno preceduto nel tempo, i santi, gli amici di Cristo, coloro che hanno ricevuto e custodito il dono più prezioso che possa capitare ad un uomo sulla terra: conoscere Dio.

Casimiro non solo ha cercato tutta la vita il volto di Dio, ma lo ha trovato, nelle lunghissime misteriose ore che trascorreva in ginocchio davanti all'Eucaristia, in estasi, nelle chiese dei paesi che attraversava, lungo i ventimila chilometri percorsi in pochi

anni tra l'Italia, la Francia e la Spagna, prima di morire a soli 27 anni. Non si contano le conversioni di persone lontane dalla fede che rimanevano colpite e misteriosamente e risolutamente convinte dall'esperienza di vedere inginocchiato per ore, davanti al Santissimo Sacramento, questo pellegrino sul cui volto splendeva una gioia che non è di questo mondo.

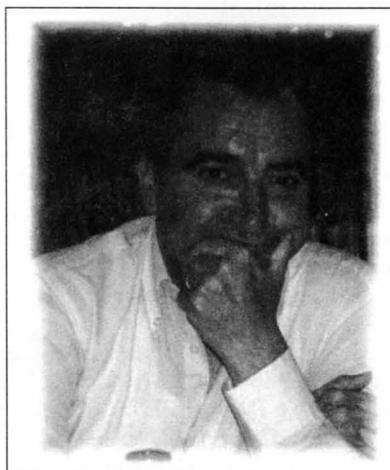
Più che una ricerca, per lui, quindi, una testimonianza continua, uno struggimento, una carità per tutti gli uomini e donne che incontrava. Struggimento, perché sapeva bene cos'era una vita senza la conoscenza e l'amore di Dio. E sapeva bene che il dramma più grande dell'uomo che non conosce Dio è quello di ... non sapere cosa si perda; non sapendolo, non se ne cura, a tutt'altro quindi affidando - ma invano - il proprio desiderio di felicità: *"Io desidero che tutti conoscano Dio, lo amino e lo servano. Se io fossi un sapiente mi servirei della mia lingua, della mia sapienza, per raggiungere i miei desideri; però siccome sono un ignorante e un rude, non posso che valermi più che del mio corpo, perché, vedendo gli uomini come io adoro Dio e lo servo, lo conoscano anche loro, lo amino e lo servano".*

Davide Gandini

davidegandini@ilporticodellagloria.it

Rino

Anche quest'anno Rino è venuto con noi al pellegrinaggio di confraternita. Non fisicamente perché ci ha lasciato a Maggio. Ma tutti avvertivamo la sua presenza. Avevamo solo la nostalgia di una persona buona, sincera e forte, che aveva affrontato la malattia con grande dignità e che condivideva il senso ed il significato della nostra azione nel campo del pellegrinaggio, dando un contributo continuo, serio e concreto alla Confraternita, di cui ha voluto vestire l'abito per il suo viaggio verso il Cielo. Ci è mancata la sua presenza fisica, ma lo sentivamo con noi. Perché non



Rino Passoni

4 luglio 1946 26 maggio 2005

si dimenticano le persone come Rino. Lo ricorderemo sempre nelle nostre preghiere e nei nostri cuori, insieme agli altri confratelli che ci

hanno lasciato.

Rino, dopo il suo pellegrinaggio a Santiago, era entrato nella Confraternita e da allora aveva partecipato assiduamente ad ogni attività. Non mancava ai nostri pellegrinaggi annuali e non mancherà nei prossimi. Era stato con Liliana *hospitalero* a San Nicolás nell'estate del 2003. Lo vogliamo salutare con quello che ha lasciato scritto un pellegrino da loro accolto il 2 luglio: *"...este lugar es especial y las extraordinarias personas que lo atienden es una de las cosas que marcan a alguien (che ti segnano) . Gracias por todo, nunca olvidaré este lugar, ni su gente y ni lo que he aprendido aquí..."*. Nemmeno noi.

Santiago e l'Italia, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 23-26 Maggio 2002)

a cura di Paolo Caucci von Saucken, Perugia 2005, 880 pagine con 102 illustrazioni, prezzo di copertina 75,00.

Il Centro Italiano di Studi Compostellani, per i tipi delle Edizioni Compostellane, ha pubblicato di recente gli Atti del Convegno Internazionale di Studi Santiago e l'Italia, celebrato a Perugia dal 23 al 26 Maggio del 2002 in occasione del XX anniversario della fondazione del Centro. «Il Convegno», scrive Paolo Caucci von Saucken, presidente del Centro e curatore degli Atti, «fa parte di una lunga vicenda intellettuale e scientifica, spesso unita al percorso esistenziale di molti di noi che, come tale, ci ha reso fortemente partecipi di quella che giustamente è stata chiamata la "questione compostellana". Una questione che ha riguardato la spiritualità, l'arte, la cultura e la mentalità di gran parte dell'Europa e che è più attuale che mai, con risvolti nella politica, nell'economia, e nei costumi della nostra epoca. Una vicenda viva ed appassionante che nei venti anni di vita del nostro Centro abbiamo visto crescere in maniera esponenziale».

Gli Atti raccolgono 27 contributi di autorevoli studiosi del Cammino di Santiago di Compostella che, in buona parte, sono membri del *Comité internacional de expertos del camino de Santiago*.

In apertura, PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN e D. MANUEL FRAGA IRIBARNE tracciano la storia del Centro e il suo impegno sempre crescente nelle ricerche scientifiche e nella promozione del Cammino di Santiago in Italia e in Europa. Fondamentali sono gli interventi relativi agli studi sul *Liber Sancti Jacobi* che è il testo basilare della cultura compostellana. JAN VAN HERWAARDEN, dell'Università di Rotterdam, ripropone la sua teoria dell'integrità del *Liber* a venti anni dalla sua formulazione, mentre MANUEL C. DIAZ Y DIAZ ci parla della diffusione del *Liber* in Italia, attraverso lo studio di alcuni manoscritti. I contenuti del *Liber* furono divulgati in Italia attraverso i capitoli dedicati a san Giacomo nei leggendari del XIII e XIV secolo e, a tale proposito, ENRICO MENESTÒ analizza alcuni passi dei leggendari di Bartolomeo da Trento, di Iacopo da Varazze e di Pietro Calò. Questa letteratura agiografica contribuisce notevolmente allo sviluppo delle espressioni artistiche e letterarie che traggono ispirazione prevalentemente dai miracoli del Santo descritti nel *Liber*. Su questo argomento si sviluppa il contributo di ROBERT PLOTZ che tratta la diffusione in Europa del famoso miracolo V del pellegrino impiccato. La stessa analisi è sviluppata da HUMBERT JACOMET in area mediterranea, relativamente alla diffusione del citato miracolo V, ma anche del IV (i 30 Lorenesi) e del XIV (il mercante liberato dalla torre).

Assieme alla iconografia del Santo nelle vesti di pellegrino, si sviluppa anche la figura di Santiago *miles Christi*, patrono della Riconquista, o *defensor fidei* e più popolarmente *matamoros*, come è descritto nella esposizione di FRANCISCO PUY MUÑOZ. Interessante è anche la figura

del Santo nelle *chanson de geste*. Su questa scia, MARCO PICCAT approfondisce i motivi e gli echi della tradizione jacobea nella letteratura franco-veneta.

L'interesse maggiore, comunque, è rivolto al pellegrinaggio e alle influenze che esso ha esercitato in ogni ambiente e in ogni periodo storico. KLAUS HERBERS, dell'Università di Erlangen, affronta la questione dei rapporti complessi, a volte contraddittori ma sostanziali, tra papato e pellegrinaggio in età medievale, mentre ANTON POMBO RODRIGUEZ analizza il pellegrinaggio dalla Spagna a Roma nel XIX secolo. Il rapporto tra pellegrinaggio compostellano e agiografia è analizzato da VICENTE ALMAZÁN, dell'Università del Wisconsin, che si sofferma

Farinelli la cui vastissima ricerca bibliografica è la base ineludibile per gli studi sulla letteratura del Cammino di Santiago. L'impronta compostellana nei prestiti linguistici ed etimologici è rilevata da JACOPO CAUCCI che si sofferma sulle influenze della lingua spagnola rintracciate nella parlata dei pellegrini italiani, mentre GUIDO TAMBURLINI analizza la parola *gaglioffa* di origine compostellana e diffusa nel Veneto.

Di notevole interesse sono i contributi derivati dalla ricerca sul territorio che documentano il radicamento della tradizione compostellana nelle regioni d'Italia. VITO BASSO interviene per la Liguria, ROSA VAZQUEZ per la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli a Roma e LAURA MAROZZI per il culto che si rende a Veroli a santa Maria Salome, madre di san Giacomo. GIUSEPPE ARILOTTA espone i risultati di un'indagine condotta in Sicilia su pellegrini, cavalieri e confrati dal Medioevo ai giorni nostri. ROSANNA BIANCO, dell'Università di Bari, parla dei rapporti tra culto jacobeo e devozione mariana in Puglia. ANDREA SANTORO analizza il pellegrinaggio nella Garfagnana medievale, mentre mons. MARIO SENSI, della Pontificia Università Lateranense, offre un ampio saggio sui testamenti dei pellegrini dell'Italia centrale.

Gli Atti del Convegno *Santiago e l'Italia* sono, dunque, uno strumento indispensabile per gli studiosi che, oltre alle linee guida per lo sviluppo della ricerca scientifica, trovano, nell'insieme della bibliografia citata in ogni articolo del volume, il più aggiornato apparato bibliografico della materia compostellana. Ma il volume è indispensabile anche per i pellegrini compostellani, per i confrati e per i devoti jacobei che si identificano nella stessa matrice culturale e culturale di Santiago di Compostella.

Gli atti che costituiscono un notevole sforzo editoriale del Centro Italiano di Studi Compostellani, possono essere richiesti direttamente all'editore utilizzando la sezione e-Shop del sito www.edizionicompostellane.com che applicherà uno sconto del 40% agli aderenti alla Confraternita, al Centro italiano di studi compostellani ed ai membri dei Centri a quest'ultimo associati. (indicare nelle "Note" l'Associazione di appartenenza). Inoltre è possibile acquistarlo direttamente presso il Centro Italiano di Studi Compostellani, Via del Verzaro, 49 06123 Perugia.



su Santa Brigida pellegrina romea, compostellana e gerosolimitana, mentre ANNA BENVENUTI, dell'Università di Firenze, si sofferma sul legame che unisce il pellegrinaggio alla santità femminile medievale, portandoci l'esempio della santa pellegrina Bona da Pisa. Anche la lirica del poeta Mario Luzi è influenzata dalla spiritualità e dalle tensioni della cultura e della civiltà del pellegrinaggio compostellano, come dimostra lo studio di FRANCESCO DI PILLA.

Ampio spazio è riservato alla letteratura odepórica. HUMBERTO BAQUERO MORENO, dell'Università di Oporto, descrive il pellegrinaggio del portoghese Clenardo, mentre BRUNELLO DE CUSATIS indaga sulle fonti utilizzate, nei suoi pellegrinaggi attraverso il Portogallo, da Domenico Laffi, principale autore odepórico italiano, del quale ANNA SULAI CAPPONI analizza il viaggio a Gerusalemme compiuto dopo il pellegrinaggio a Santiago. ANTONIETTA FUCELLI evidenzia la personalità ed il ruolo di Arturo



Premio internazionale al Camino de Santiago

Il III premio internazionale alla libertà, posto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, è stato assegnato, per la sezione cultura, al Cammino di Santiago e delegato Paolo Caucci von Saucken, Rettore della nostra Confraternita a ritirarlo, quale "figura guida" del settore. Gli altri premi sono stati assegnati a Mario Monti per l'economia, a Barbara Ensoli per la ricerca scientifica. Un premio speciale è stato dato, per il suo contributo dato alla lotta per la libertà, ad Ingrid Betancourt, da anni prigioniera nella foresta colombiana.

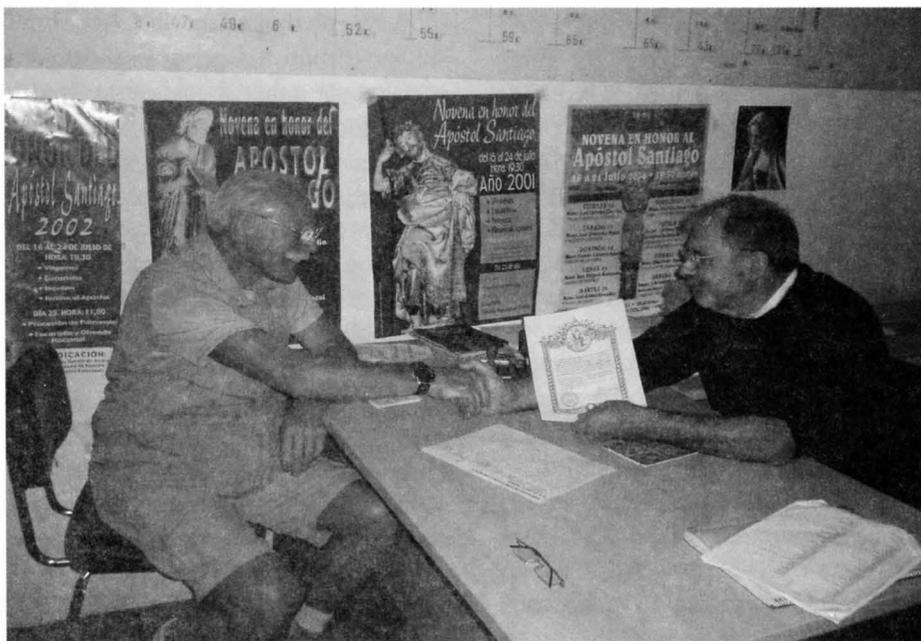
La cerimonia è avvenuta nella splendida cornice di al Castello sforzesco di Milano il 9 giugno alla presenza di numeroso pubblico tra cui una folta rappresentanza della nostra Confraternita.

Si è trattato di un riconoscimento che si rivolge all'intero Cammino di Santiago per quello che rappresenta nella nostra epoca. Nella riposta alla consegna del premio Paolo Caucci von Saucken ha sottolineato il valore fondante per la civiltà europea e le radici cristiane del cammino di Santiago, aggiungendo che la rinascita dei pellegrinaggi compostellani è stata possibile per l'apporto di un insieme di energie: dai pellegrini agli *hospitaleros*, dalle Associazioni, e le Confraternite, agli studiosi e ad alcune Amministrazioni particolarmente sensibili, e che pertanto il premio è rivolto ad ognuno di essi.

L'intera cerimonia, durata oltre un ora ed arricchita da recitazioni di brani, musica e balletti, presentata dal giornalista televisivo Mauro Mazza e dalla presentatrice Luana Ravegnini è stata interamente trasmessa in differita su RAI 2.

Compostelas

L'occhio vigile di un nostro redattore ha sorpreso il nostro confratello Mauro Sala mentre ritirava a Santiago la sua ennesima Compostela, questa volta dopo essere partito dalla Tour Saint-Jacques di Parigi ed aver percorso la via turonense, il cammino del Norte e quello primitivo.

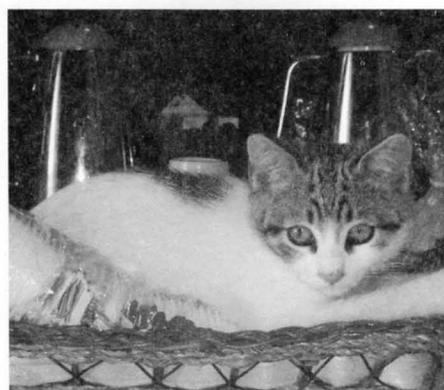


Santiago de Compostela. Oficina del peregrino.

Cani, gatti e qualche rondine.

Quest'anno, a San Nicolás c'è stato un gran passaggio di animali. Innanzitutto una coppia di rondini ha scelto la crociera della cappella per fare il suo nido e per allevare una bella covata di rondinini. Per entrare ed uscire hanno atteso pazientemente l'apertura della porta ed hanno svolto una vita familiare tranquilla che, tranne per qualche necessità corporale, non ha influenzato il normale svolgimento delle attività. Anzi hanno riempito di allegria l'hospital e, forse, hanno contribuito ad eliminare qualche mosca.

Cani e gatti, invece sono arrivati con i pellegrini. Per la pessima abitudine di



raccogliarli lungo il cammino, portarseli dietro e poi abbandonarli o affibbiarli a qualcheduno. Un delizioso gattino, portato in collo da Castrojeriz da sensibili pellegrine tedesche, ci ha fatto compagnia per qualche giorno e poi è stato collocato presso una accogliente casa di Itero del

Castillo. Un paio di cani sono stati lasciati di fronte alla porta. Uno in cattive condizioni. Sono stati accuditi e sistemati



anche loro, pur con una certa difficoltà. Altri sono passati con il proprio padrone, perfino muniti di conchiglia regolamentare, certamente tenuti con cura.

Ancora una volta, ricordiamo che non si fa loro un buon servizio raccogliere i cani lungo il cammino, dargli da mangiare, accattivarseli, portarli lontano dal proprio ambiente e poi abbandonarli dove capita.

Festa dell'Invio

L'associazione triveneta "Amici di Santiago sulle antiche vie dello spirito", ha svolto come ogni anno in occasione del 25 luglio festa di San Giacomo la tradizionale cerimonia di saluto dei pellegrini in partenza per Santiago. L'incontro si è svolto presso la parrocchia di San Giacomo di Monselice e si è concluso con la Santa Messa celebrata da Padre Leone

Tagliaferro presidente della Associazione. Per l'occasione sono intervenuti diversi pellegrini che hanno parlato della propria esperienza, è stata presentata la ristampa del "Diario di Marta" di Giancarlo Fabian e sono state tenute relazioni su temi connessi alla storia del pellegrinaggio da Matilde Silvani e da Piero Balletti. Tra i vari progetti quello di individuare segnalare e far conoscere un itinerario da Venezia ad Altopascio, per permettere ai pellegrini romei di inserirsi nella francigena. Una cena pellegrina ha concluso l'incontro.

Della festa del ritorno ne parla in altra pagina il nostro priore Pippo Patti.

Importante corso sull'Ordine degli Antoniani

Diretto da Juan Cruz Santillana professore dell'Università di Burgos, si è tenuto a Castrojeriz un corso estivo su "La Orden de San Antón y las órdenes hospitalarias". Il corso che ha avuto un grande successo ha riunito intorno al tema poco conosciuto dell'Ordine degli Antoniani numerosi pubblico e i principali studiosi della materia. Tra questi il noto studioso dell'Ordine Adalbert Mischlewski che ha fornito le coordinate del problema. Specialisti come Wolfram Aichinger e Rafael Sánchez Domingo hanno trattato, rispettivamente, la memoria dell'Ordine antoniano nelle fonti letterarie e nel terri-

torio, con riferimenti specifici al convento de San Antón nei pressi di Castrojeriz, attualmente riabilitato dal nostro confratello Ovidio Campos come hospital per l'accoglienza dei pellegrini. Una "Tavola rotonda" sull'ospitalità e Cammino" si è tenuta nel nostro Hospital di San Nicolás. Vi hanno partecipato Robert Plötz, Ovidio Campos, Carmen Pugliese e Pablo Arribas Briones, per felice coincidenza, tutti membri della nostra confraternita. Non potevano esserci argomento, occasione e relatori migliori per il primo atto culturale che si è tenuto a San Nicolás. La conferenza inaugurale del corso svolta presso la sala consiliare del comune di Castrojeriz e una sull'Ordine di Malta e il Cammino

di Santiago anch'essa a san Nicolás sono state tenute da Paolo Caucci von Saucken, Rettore della nostra Confraternita.

Il corso ha messo in evidenza il significato ed il ruolo degli ordini ospitalieri sulle vie di pellegrinaggio, ponendo l'accento specificatamente sull'Ordine degli Antoniani, poco conosciuto, anche se è stato presente ampiamente oltre che sul Cammino di Santiago e sulla via Francigena. Con particolare riferimento a quest'ultimo aspetto si è già iniziato un approfondimento presso il *Centro Italiano di Studi Compostellani* che porterà a precise iniziative scientifiche e divulgative sull'argomento.



San Nicolás. Tavola rotonda sull'ospitalità.



Utilizziamo questa rappresentazione della Coronatio Peregrinorum diffusa soprattutto in zona tedesca e che mostra Santiago che premia i propri devoti, per sottolineare episodi e persone che hanno dato un contributo positivo al pellegrinaggio.

CORONATIO

A Giuliano, a Massimo, agli amici del Gruppo Atleti handicappati che dopo essere andati lungo la francigena da Firenze a Roma nel 2003, hanno deciso di compiere la grande avventura del Cammino di Santiago, metro per metro, da Saint-Jean-pie-de-Port al sepolcro dell'Apostolo Giacomo. Con tenacia, volontà, spirito di sacrificio, sfidando pioggia ed intemperie, salite e discese, Tir e traffico hanno realizzato quello che sembrava un sogno impossibile. A duemila chilometri dalla propria casa, con l'aiuto di un piccolo gruppo di volontari della Misericordia di Lastra a Signa (Firenze) che si sono prodigati in una azione continua di sostegno e di supporto hanno raggiunto Santiago da veri pellegrini, affrontando rischi e difficoltà del cammino. Un grande esempio per tutti noi, la dimostrazione che, con la volontà, ogni ostacolo può essere superato e che la differenza tra abili e disabili può essere abbattuta. Sul Cammino di Santiago questo è avvenuto e ce ne ralleghiamo vivamente.

Credenziale universitaria.

Su iniziativa dell'Università di Pamplona è stata compilata una credenziale definita universitaria, del tutto simile a quelle che usiamo normalmente, ma con la particolarità di essere destinata a raccogliere sellos rilasciati dalle molte università che si trovano lungo i cammini di Santiago. Non sostituisce, ma è parallela alla normale credenziale. Alla fine se ne invia una copia a Pamplona che rilascia un attestato universitario di pellegrinaggio. Ci pare una buona idea perché attiva e stimola il contatto del pellegrinaggio con il mondo universitario, sia giovanile che scientifico. Due forze utili alla pratica e ad una migliore conoscenza del Cammino.

Convegno internazionale delle Associazioni compostellane

In pieno Cammino di Santiago, dal 20 al 24 Ottobre, a Ponferrada, si è tenuto il convegno triennale delle Associazioni compostellane spagnole. Vi ha partecipato una forte rappresentanza di associazioni europee, tra le quali naturalmente la nostra Confraternita. È stata buona occasione per una riflessione globale sul pellegrinaggio, oltre che un buon motivo di incontro e di scambio di idee e proposte. Tra gli accordi, con decisione presa all'unanimità, sono stati incaricati

di gettare le basi di una Federazione internazionale di associazioni compostellane, Paolo Caucci, Fernando Imaz presidente della *Federación española de asociaciones de amigos del Camino*, Robert Plötz presidente della *Deutsche St.Jakobus Gesellschaft*.

Web si Web No

In un acuto articolo, apparso nell'ultimo della rivista "Vieragrino", organo ufficiale della associazione degli *Amigos de Santiago* di Valencia, sempre molto attenta all'aria che spira sul Cammino, si esprime perplessità sull'uso che viene fatto di Internet dai pellegrini dell'ultima generazione. Concordiamo su questa preoccupazione. Si naviga più sul digitale che sulle strade per Compostella. Ne consegue che l'internauta divenuto pellegrino, spesso ha un bagaglio tale di informazioni che gli spegne gran parte del mistero che possiede il Cammino. Il pellegrinaggio diviene quasi una verifica di quello che ha appreso e visto sullo schermo piatto del suo computer. Alcuni si confezionano il viaggio su misura: qui si mangia bene, qui non si spende, qui veniamo accolti cortesemente, qui ci sono *hospitaleros* che fanno la *queimada*, qui sono più tradizionalisti, di là cantano e ballano, qui c'è la fonte del vino, qui ti lavano i piedi, qui la tappa è troppo lunga e si può saltare o utilizzare il pullman di cui sappiamo il numero di telefono e gli orari, qui si mangia il pulpo, etc.... Guai a deluderli. Molti arrivano



Lucca. Duomo di San Martino. Pellegrino e labirinto

talmente ben preparati e documentati che se non trovano quello che hanno visto su Internet, protestano vivamente.

Inutile dire poi che su internet trovi, scarpe, calzini, zaini, biciclette, magliette di tutti i tipi e misure. Il libero mercato d'altronde è molto abile a scovare e trovare ogni nicchia e ti offre di tutto e di più. Ma questo, forse, non è il male peggiore, poichè il "pellegrino elegante e tecnologico", perlomeno ti fa ridere e se questo è il suo unico peccato si ravvede subito.

D'altra parte c'è una tale offerta di informazioni che alla fine i siti di somigliano tutti. Si ripetono all'infinito le stesse cose e i siti si copiano l'uno con l'altro.

Qui non si vuol dire che Internet non serva. Anzi come primo approccio può essere molto utile. Ma come molti strumenti della nostra epoca è a doppio taglio. Dipende da come si usa. Con quali fini viene prodotta la informazione e l'utilizzo che se ne fa. Usiamolo per quello che serve e accettiamo quello che ci dice direttamente e sommessamente il Cammino.



Utilizziamo questa immagine tratta dalla Cronaca del Villola (Bologna, XIV-XV Sec.) che rappresentava originariamente un pellegrino che difende la propria biblioteca con un bordone, per stigmatizzare comportamenti e fatti incompatibili con lo spirito del pellegrinaggio.

BORDONAZOS

Più di una volta è stato proposto di cablare tutto il Cammino e di mettere eleganti colonnine gialle dove il pellegrino, fornito di apposita credenziale elettronica (tipo carta di credito) possa accedere alla rete e sapere in ogni momento temperatura del luogo, previsioni del tempo, chilometraggio, itinerario, farmacia prossima, agriturismo, monumenti, etc. Di tal passo basterebbe dotare anche *hospitales* e *refugios* di apposito apparato elettronico (del tipo degli apparecchi che verificano l'orario di lavoro), dove il pellegrino possa inserire la scheda-credenziale certificando il passaggio e assumendo elettronicamente il sello. Il che, una volta giunti a Santiago, potrebbe favorire anche il rilascio immediato di credenziale, evitando le lunghe file davanti all'*Oficina del peregrino*.

All'individuo (ma soprattutto a chi ce lo ha mandato) travestito da *drag queen* (trucco pesante, abiti variopinti, pennacchi etc.) che ha percorso il cammino portoghese per promuovere una paio di scarpe a spillo di una nota marca.



La Sacra Famiglia Pellegrina in un azulejo portoghese (XVIII sec.)

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it

Supplemento al n. 28 della rivista Compostella

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)